

Lezione di liturgia

“*I*l punto più alto della liturgia Gesù l’ha vissuto e celebrato quando non appariva più Lui, uomo trentatreenne, affascinante, tra le folle osannanti.

Il culmine della liturgia Gesù lo toccò quando lo si vide sfinito, sfigurato, in preda a convulsioni, nudo... Un ‘verme e non uomo’, il volto senza apparenza, era la trasparenza del ‘più bello tra i figli degli uomini’.

Un uomo che agonizza e muore: questo è il volto di Dio, il volto dell’Amore. L’Amore che è per definizione ‘dare la vita per gli altri’. Gesù sacerdote e vittima.

L’uomo è sacerdote e vittima non solo e non tanto mentre, con ieraticità e dignità sacerdotale, celebra la messa: liturgia di tutte le liturgie, ma soprattutto quando, incapace di parlare e di agire, offre l’annientamento, l’avvilimento delle proprie capacità umane, la distruzione delle apparenze; fa del suo scomparire agli occhi degli uomini un dono prezioso per gli uomini stessi.

La bellezza del volto di Dio-Amore traspare in tutto il suo splendore quando per amore, sulla croce, scompare il volto dell’uomo. È lo ‘scandalo’ provo-

cato dalla liturgia vissuta. Solo chi dona la vita, trova, ‘celebra’ la vita”.

Questa lezione di liturgia è stata data dalla cattedra di un’infermeria. Seduti per terra, su qualche sedia e sul letto del professore seriamente malato, gli studenti non lo avevano mai sentito parlare così.

Eh, già. Si stava specializzando all’università del dolore.

